

Giovanni Boccaccio

Frate Cipolla

da *Decameron*

La novella, narrata da Dioneo, è tra le più celebri del Decameron: appartiene alla sesta giornata, dedicata a coloro che riescono a cavarsi d'impaccio grazie alla presenza di spirito e alla capacità di usare in modo brillante e imprevedibile la parola.

Nella novella si racconta la vicenda di fra' Cipolla, frate arguto, che per aumentare le elemosine dei fedeli, fa leva sulla credulità popolare. Lascia intendere ai contadini del borgo di Certaldo di essere in possesso di una preziosa e miracolosa reliquia, una penna dell'ala dell'arcangelo Gabriele. In realtà si tratta di una penna di pappagallo.

Due giovani burloni, dotati di mente arguta quanto quella del frate, gli sottraggono la penna, sostituendola con dei pezzi di carbone, per vedere come egli riesca a uscire dall'inattesa e imbarazzante circostanza.

L'abile frate, nel vedere il carbone al posto della penna, per nulla intimorito, sa rovesciare la situazione a suo favore, avvalendosi di una singolare prontezza di riflessi e di una ancor più singolare ricchezza oratoria, tutta permeata di cialtronesca comicità. Egli inventa una lunga, strampalata e del tutto improbabile storia; dice di essere venuto fortunatamente in possesso – durante un fantasioso e bizzarro viaggio – di alcuni pezzi di carbone appartenuti alle braci su cui era stato arso san Lorenzo, di cui due giorni dopo ricorreva la festa. Ed esalta, con abile gioco di parole, le illusorie proprietà miracolose della falsa reliquia. Il popolo di Certaldo, del tutto convinto, offre al frate elemosine così abbondanti, come mai erano state raccolte prima d'allora.

L'aggettivo esprime il giudizio del narratore, che rivela apertamente il suo disprezzo per i fedeli creduloni.

Nuovo intervento del narratore che ironizza sul nome del frate.

Dal latino *dominae*, che significa "signora, padrona" in segno di deferenza lusingatrice.

Frate Cipolla, con falsa umiltà, minimizza le sue doti oratorie, di cui è, invece, ben conscio.

A Certaldo¹, paese della Valdelsa, era solito andare ogni anno a raccogliere le elemosine fatte al suo ordine dagli sciocchi un frate di Sant'Antonio², che si chiamava Frate Cipolla, accolto volentieri non meno per il suo nome che per la devozione alla Chiesa, anche perché quel territorio produce cipolle famose in tutta la Toscana. Frate Cipolla era piccolo, rosso di capelli e con la faccia simpatica; amava molto le allegre compagnie; inoltre, pur essendo ignorante, era un ottimo parlatore e pronto alla battuta. In quella campagna era compare, amico o conoscente quasi di tutti. Secondo le abitudini, il mese di agosto andò, tra gli altri paesi, anche a Certaldo, e una domenica mattina, mentre tutta la buona gente dei dintorni era convenuta alla messa nella chiesa parrocchiale, quando gli parve giunto il momento giusto, si fece avanti e disse – Signori e donne, come voi sapete è vostra usanza mandare ogni anno ai poveri dell'illustre Sant'Antonio parte del vostro grano e delle vostre biade³, chi poco o chi molto, secondo la dimensione del podere e della propria devozione, affinché il Beato Sant'Antonio faccia per voi la guardia ai buoi, agli asini, ai maiali e alle pecore vostre; oltre a ciò siete soliti pagare quella piccola quota che si paga una volta all'anno. Io sono stato mandato dal mio superiore, l'abate, a raccogliere le vostre offerte e perciò, con la benedizione di Dio, all'ora di vespro⁴, quando sentirete suonare le campanelle, verrete qui, fuori dalla chiesa, là dove, come siamo soliti fare, terrò la mia piccola predica e voi bacerete la croce. Oltre a ciò, poiché so che siete tutti devotissimi di Sant'Antonio, vi farò una grazia particolare: vi mostrerò una santissima reliquia, che io medesimo portai dalla Terrasanta⁵, oltremare. Si tratta di una delle penne dell'arcangelo⁶ Gabriele che rimase nella camera della Vergine Maria quando l'angelo le portò la lieta novella⁷ in Nazaret⁸.

Detto questo, tacque e ritornò alla messa. Tra i molti presenti nella chiesa, quando Frate Cipolla diceva queste cose, c'erano anche due giovani molto astuti, che

1. Certaldo: borgo tra Firenze e Siena, luogo di origine del Boccaccio.

2. Sant'Antonio: ordine religioso fondato da sant'Antonio, monaco egiziano, protettore degli animali, vissuto tra il III e IV secolo dopo Cristo. Nel Medioevo si era diffusa la fama che i frati di tale ordine mettersero in circolazione false reliquie, al fine di aumentare le offerte dei fedeli.

3. biade: cereali usati per l'alimentazione di alcuni animali.

4. ora di vespro: nel pomeriggio.

5. Terrasanta: è la Palestina, la terra in cui Gesù visse e operò.

6. arcangelo: secondo la dottrina cattolica, gli arcangeli costituiscono una categoria di spiriti celesti, tra i più vicini a Dio, superiori agli angeli.

7. la lieta novella: secondo il Vangelo sono le parole con cui l'arcangelo Gabriele annuncia a Maria che sarebbe divenuta la madre di Gesù.

8. Nazaret: piccola città della Galilea, in Palestina, dove visse Gesù.

Sono gli unici due cittadini di Certaldo che non si lasciano ingannare dalla falsa reliquia.

L'intento è di assistere a una gustosa e divertente scenetta.

Soprannomi palesemente dispregiativi.

La similitudine sottolinea il tratto animalesco del personaggio, aspetto che Boccaccio disprezza.

Lungo intervento del narratore, dietro cui si avvertono le considerazioni del Boccaccio.

Ancora un aggettivo che rivela il disprezzo del narratore per l'ignoranza dei popolani.

si chiamavano Giovanni del Bragoniera e Biagio Pizzini, i quali, dopo aver riso tra sé della reliquia del frate, di cui tuttavia erano molto amici, decisero di fargli uno scherzo a proposito di quella penna.

Avendo saputo che frate Cipolla quel giorno avrebbe pranzato nel centro del paese con un amico, appena seppero che si era messo a tavola, andarono all'albergo dove il frate aveva lasciato i suoi bagagli, con questa intenzione: che Biagio distraesse il servo di frate Cipolla, mentre Giovanni cercava tra le cose del frate quella penna, facendola poi sparire, per vedere come poi se la sarebbe cavata frate Cipolla quando avesse dovuto mostrarla ai fedeli.

Frate Cipolla aveva un servo, che alcuni chiamavano Guccio Balena, altri Guccio Imbratta, altri ancora Guccio Porco. Questi era veramente un cattivo soggetto, pieno di ogni possibile difetto. A lui, lasciandolo all'albergo, frate Cipolla aveva affidato le sue cose, ordinandogli di non lasciare avvicinare nessuno che le potesse toccare, specialmente le sue bisacce, che contenevano le reliquie. Ma Guccio Imbratta era più desideroso di stare in cucina, che un usignolo sopra i verdi rami, soprattutto se il suo fiuto di donnaiolo gli faceva sentire la presenza di una donna. Avendone vista una nella cucina dell'albergo, grassa e grossa, piccola e malfatta, con un paio di poppe così grosse, che sembravano due recipienti per portare il letame, tutta sudata, unta e affumicata, Guccio Imbratta si precipitò nella cucina come un avvoltoio che si getta su una carogna, dopo aver lasciato la camera di frate Cipolla aperta e tutte le sue cose abbandonate. Per quanto fosse agosto, Guccio si pose a sedere vicino al fuoco e cominciò a parlare con la cameriera, che si chiamava Nuta⁹, e a raccontare un mucchio di fandonie, per rendersi interessante, ma lei non si lasciò ingannare dalle vanterie di Guccio, che non riuscivano a nascondere la realtà del suo abito sbrindellato, del suo cappuccio unto, dei suoi discorsi vuoti.

I due giovani trovarono dunque Guccio Porco impegnato a circuire la Nuta e, contenti di ciò, poiché evitavano metà della fatica, senza trovare ostacoli, entrano nella camera del frate, che era aperta. Videro subito la bisaccia e, dentro di essa, avvolta in un drappo di seta, trovarono una cassetta, in cui c'era una penna di pappagallo, di quelle della coda. Capirono che si trattava di quella, che egli aveva promesso di mostrare ai certaldesi. Certo a quei tempi era facile far credere che la penna fosse di origine angelica, poiché le usanze lussuose dell'Oriente non erano passate in Toscana, se non in piccolissima parte; se erano poco conosciute altrove, in quella contrada non lo erano quasi per nulla, anzi, poiché a Certaldo perdurava ancora la semplicità un po' rozza degli antichi, non solo non avevano mai visto dei pappagalli, ma, per la maggior parte, non ne avevano mai sentito parlare.

I due giovani, dunque, contenti per aver trovato la penna, la presero e, per non lasciare la cassetta vuota, visti dei pezzi di carbone in un angolo della stanza, riempirono con quelli la cassetta, quindi la richiusero e lasciarono ogni cosa come l'avevano trovata. Senza essere visti da alcuno, si allontanarono con la penna e cominciarono ad aspettare che cosa avrebbe detto frate Cipolla trovando carboni al posto della penna.

I fedeli semplicioni che erano nella chiesa, sentendo che avrebbero visto la penna dell'arcangelo Gabriele, terminata la messa tornarono a casa e sparsero la voce. Così, dopo il pranzo, una gran massa di uomini e donne si affollò nel centro del paese, tanto che vi si stava a stento, tutti con un gran desiderio di vedere la famosa penna. Frate Cipolla, dopo aver ben pranzato e ben riposato, alzatosi poco prima delle quindici, si accorse che si era ormai radunata una gran quantità di contadini per vedere la penna; allora mandò a dire a Guccio Imbratta di venire con le campanelle, portando le bisacce. Questi, staccatosi con qualche fatica dalla cucina e dalla Nuta, raggiunse il centro del paese a passo lento, ansimando, perché il bere smodatamente lo aveva appesantito. Seguendo gli ordini

9. Nuta: diminutivo di Benvenuta.

di frate Cipolla, si pose sulla porta della chiesa e cominciò a suonare le campane. Quando tutto il popolo si fu radunato, frate Cipolla, senza essersi accorto di ciò che era successo alle sue bisacce, cominciò la sua predica e fece un lungo discorso, molto opportuno per i suoi scopi. Poi, essendo giunto il momento dell'esposizione della penna, dopo aver recitato solennemente il "Credo", fece accendere due grossi ceri e, toltosi il cappuccio, in segno di reverenza, cominciò lentamente a sviluppare il drappo di seta che avvolgeva la cassetta.

Spannung.

A questo punto disse alcune parole in lode dell'arcangelo Gabriele e della sua reliquia, quindi aprì la cassetta. Quando la vide piena di carboni, non pensò affatto che ne fosse responsabile Guccio Balena, perché non riteneva che fosse abbastanza furbo per un'azione del genere e neppure lo maledisse, per non aver impedito che altri la facesse, ma bestemmiò¹⁰ silenziosamente contro se stesso, che aveva affidato le proprie cose a Guccio, conoscendolo negligente, disubbidiente, trascurato e smemorato. Tuttavia, senza cambiar colore, alzò la faccia e le mani al cielo e disse ad alta voce, in modo che tutti lo udissero: – O Dio, sempre sia lodata la tua potenza! –. Poi richiuse la cassetta e, rivolto ai fedeli, disse: – Signori e donne, voi dovete sapere che, quando ero ancora molto giovane, io fui mandato dal mio superiore in quelle terre dove appare il sole¹¹ e mi fu affidato l'incarico di cercare, finché non li trovassi, i privilegi¹² del Porcellana¹³, i quali, per quanto non costassero nulla di bollo, sono molto più utili agli altri che a noi. Per questa ragione, messomi in cammino, allontanandomi da Vinegia e andandomene per il Borgo dei Greci, quindi cavalcando per il Regno del Garbo e per Baldacca, giunsi in Parione dove, non senza soffrire la sete, dopo parecchio tempo giunsi in Sardegna. Ma perché vi vado enumerando tutti i paesi in cui sono capitato?

Inizio del racconto nel racconto.

Giro di parole, sconfinante nel non sense, che allude alla completa inutilità di tali privilegi.

Luoghi immaginari i cui nomi richiamano i difetti dei certaldesi e di molti religiosi.

L'abilità oratoria trasforma un fatto naturale in evento straordinario.

Ancora un gioco di parole in quanto non è sottintesa la parola *pane*; il caldo è quello della temperatura dell'aria.

Io finii, passato il braccio di San Giorgio¹⁴, in Truffia e in Buffia, paesi molto abitati e con popoli numerosi, e di lì pervenni nella terra di Menzogna, dove trovai molti dei nostri frati e di altri ordini religiosi, i quali andavano tutti tentando di evitare i disagi per amor di Dio, poco curandosi della fatica degli altri, se c'era la possibilità di guadagnarci.

Dopo giunsi alle montagne dei Baschi¹⁵, dove tutte le acque scorrono verso il basso. In breve mi addentrarai talmente nel territorio, che io arrivai fino in India Pastinaca¹⁶, là dove, ve lo giuro per l'abito che porto addosso, io vidi volare i pennati¹⁷, cosa incredibile per chi non l'avesse vista con i suoi occhi. Ma non potendo trovare ciò che cercavo, poiché da lì in avanti si può procedere solo per via d'acqua, tornandomene indietro, arrivai in quelle Sante Terre, dove durante l'estate il pane freddo vale quattro denari e il caldo si ha per niente. Qui trovai il venerabile padre Non-mi-blasmate-se-voi-piace¹⁸, degnissimo patriarca di Gerusalemme, il quale, per riguardo all'abito di Sant'Antonio che io porto, volle che io vedessi tutte le sante reliquie, che egli aveva presso di sé. Ce n'erano tante che, se io anche volessi contarle, non ci riuscirei neppure in parecchie miglia; tuttavia, per non deludervi, ve ne elencherò alcune.

10. bestemmiò: il termine rinvia all'abitudine di alcuni ecclesiastici abituati a esprimersi in termini irrispettosi.

11. dove appare il sole: espressione volutamente equivoca, giocata sulla sostituzione del verbo sorgere con il verbo apparire. Cipolla vuole far pensare all'Oriente, dove sorge il sole, ma di fatto si riferisce a tutti i luoghi del mondo, perché il sole appare ovunque.

12. privilegi: vaga allusione a misteriosi documenti.

13. Porcellana: nome di un ospedale di Firenze.

14. Vinegia, Borgo de' Greci, Garbo, Baldacca, braccio di San Giorgio: tutti questi nomi sono ambivalenti, perché si riferiscono sia a luoghi lontani, sia a quartieri di Firenze. Vinegia è l'antico nome di Venezia e insieme il nome di una via della città toscana. Borgo de' Greci, oltre che allusione alla Grecia e quindi all'Oriente, è una via del centro di Firenze. Il Regno del Garbo è uno Stato nordafricano e il nome di una antica contrada fiorentina, oggi detta via Condotta. Baldacca allude alla città di Bagdad e a una strada vicina a Orsammichele. Braccio di San Giorgio è una denominazione del

Bosforo, ma si riferisce anche a una contrada fiorentina.

15. Baschi: la regione dei Baschi, situata tra Spagna e Francia, nelle fantasiose parole del frate appare come una lontana regione orientale.

16. Pastinaca: pianta dalle radici dolci, qui spacciata per una regione indiana.

17. pennati: piccole falci usate per potare. È un altro termine ambivalente: qui si riferisce anche ai pennuti, cioè agli uccelli.

18. Non-mi-blasmate-se-voi-piace: non mi biasimate per piacere. Storpiatura popolare-sca di un'espressione dal registro alto.

Lo Spirito Santo
non ha corpo.

In chiusura,
magistralmente, frate
Cipolla attribuisce
al volere di Dio lo
scambio delle false
reliquie, beffando
con rara arguzia i
due beffatori.

Con un nuovo gioco
di parole, Cipolla
trasforma in prodigio
un fatto naturale.

Nuovamente il
narratore esprime
disprezzo per i
fedeli creduloni.

Anche se l'avventura
è ormai conclusa,
Cipolla non smette
di farsi beffe degli
sciocchi.

Egli mi mostrò in primo luogo il dito dello Spirito Santo, così fermo e così saldo, come non fu mai; poi un ciuffo di capelli del serafino che apparve a San Francesco; un'unghia dei cherubini; una delle costole del Verbum-caro-fatti-alle-finestre¹⁹, alcuni abiti della santa Fede cattolica; molti raggi della stella che apparve ai tre Re Magi in oriente; un'ampolla del sudore di San Michele, quando combatté col diavolo; la mascella di San Lazzaro; uno dei denti della Santa Croce; una ampolletta col suono delle campane del Tempio di Salomone; la penna dell'arcangelo Gabriele, della quale vi ho parlato. Il patriarca mi diede anche dei carboni, con il quale fu arrostito il beatissimo martire San Lorenzo²⁰. Io mi sono portato tutte quelle reliquie in convento e le ho tenute tutte. È vero che il mio superiore non ha mai permesso di mostrarle prima di verificare se sono autentiche o no, ma grazie ad alcuni miracoli fatti da esse e ad alcune lettere ricevute dal patriarca, ora si è convinto della loro autenticità e mi ha dato licenza di mostrarle. Io, temendo di affidarle ad altri, le porto sempre con me. A dir la verità, io porto la penna dell'arcangelo Gabriele in una cassetta, affinché sia al riparo, e i carboni, con cui fu arrostito San Lorenzo, in un'altra, ma le due cassette sono così somiglianti, che spesso mi è successo di scambiarle, come è successo oggi: infatti io credevo di aver portato qui la cassetta con la penna, mentre ho portato quella con i carboni. Tuttavia io non credo che sia stato un errore, anzi, mi pare che sia stata la volontà di Dio e che Egli stesso mi abbia posto nelle mani la cassetta dei carboni, per ricordarmi che fra due giorni sarà la festa di San Lorenzo. Perciò Dio ha voluto che io, mostrandovi i carboni con cui il santo fu arrostito, ravvivi nelle vostre anime la devozione che dovete avere in lui.

Perciò voi, figli miei benedetti, toglietevi i cappucci e avvicinatevi devotamente a vedere i carboni. Prima, però, voglio che sappiate che chiunque sia toccato con un segno di croce da questi carboni, per tutto l'anno potrà essere sicuro che il fuoco non lo brucerà senza che lo senta.

Dopo che ebbe detto ciò, cantando una lode di San Lorenzo, aprì la cassetta e mostrò i carboni.

Dopo che la moltitudine di gonzi li ebbe contemplati a lungo con devozione, tutti si affollarono intorno a frate Cipolla, dando offerte più generose del consueto e scongiurandolo di toccarli con la reliquia.

Per questa ragione frate Cipolla, presi in mano i carboni, cominciò a tracciare le croci più grandi che riusciva a fare sopra i loro camicioni bianchi, i loro farsetti, i veli delle donne, affermando che quanto più si consumavano facendo quelle croci, tanto più ricrescevano poi nella cassetta, così come più volte aveva costato.

In questo modo, oltretutto, ricevendo moltissime offerte per aver segnato con una croce di carbone tutti i certaldesi, con una pronta trovata riuscì a prendere in giro coloro che, sottraendogli la penna, avevano voluto beffarlo.

Costoro, presenti alla sua predica, dopo aver udito quale straordinario rimedio aveva trovato e come avesse preso il discorso alla lontana per cavarsi d'impiccio, avevano tanto riso da smascellarsi.

Dopo che la folla dei fedeli creduloni si fu allontanata, si avvicinarono a lui facendogli gran festa e gli rivelarono ciò che avevano fatto; quindi gli resero la sua penna, la quale l'anno seguente gli rese non meno di quanto, quel giorno, gli avevano reso i carboni.

da L. Pesce, *Le più belle storie del Medioevo*, Petrini, Torino

19. Verbum-caro-fatti-alle-finestre:
l'espressione è una storpiatura, non priva di una sfumatura irriverente, della frase del

Vangelo di Giovanni *Verbum caro factum est*, che significa "La parola di Dio si è incarnata".

20. San Lorenzo: martire del III secolo dopo Cristo.

DOMANDE

1. Per quale motivo ogni anno, nel mese di agosto, frate Cipolla si reca nel borgo di Certaldo?
2. Qual è la falsa reliquia che il frate intende mostrare ai fedeli di Certaldo, per indurli ad aumentare le offerte in favore del convento di Sant'Antonio? Di che cosa si tratta in realtà?
3. Solo due persone nel paese non si lasciano ingannare dalla falsa reliquia di frate Cipolla e deridono in segreto la promessa del frate di esibire la penna dell'arcangelo Gabriele. Come si chiamano?
4. Chi è Guccio? Quali sono i suoi soprannomi? Qual è il suo interesse predominante? Quale prerogativa del suo padrone cerca di emulare? Vi riesce?
5. Quale beffa architettano Giovanni e Biagio per mettere in difficoltà frate Cipolla e divertirsi alle sue spalle? Come riesce il frate a uscire d'impaccio?
6. Riassumi la gustosa predica di frate Cipolla, soffermandoti in particolare sulla narrazione del fantasioso viaggio.
7. Elenca almeno cinque delle false reliquie che il frate afferma di aver ricevuto dal patriarca di Gerusalemme.
8. Riscrivi il finale della novella, ipotizzando che uno dei fedeli riesca a smascherare pubblicamente l'inganno delle false reliquie. Sostituisciti a frate Cipolla e cerca di escogitare una trovata per uscire dall'imbarazzante situazione. Oppure puoi immaginare che i due amici burloni, dopo aver sottratto la penna, lascino la cassetta vuota. Secondo te che cosa potrebbe architettare il fantasioso frate di fronte a questa imprevista ed improvvisa sparizione? A chi potrebbe attribuire la misteriosa scomparsa? Al diavolo, allo Spirito Santo, allo stesso arcangelo Gabriele, a un collega invidioso, o a chi altri?